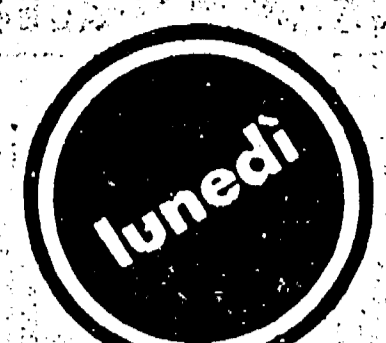


Vicenza promosso, il Monza no. Ancora uno spareggio a tre per due posti nella serie A (NELLE PAGINE SPORTIVE)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Discorso di Berlinguer in piazza della Loggia a Brescia

Il contrastato inizio di una fase politica nuova

Il problema delle garanzie per l'attuazione di un eventuale accordo programmatico fra i partiti democratici. Occorre per questo l'intervento delle masse e delle loro organizzazioni - Gli eventi, le lotte unitarie, i mutamenti che sono alle spalle della trattativa di queste settimane - Eurocomunismo, fenomeno non effimero - Difendere e rinnovare la Repubblica è possibile solo con l'unità - I compiti dei militanti e dei dirigenti comunisti

DALL'INVIATO

BRESCIA — Che cosa c'è alle spalle degli incontri e delle discussioni che si svolgono in queste settimane fra i rappresentanti di tutti i partiti democratici che si richiamano alla Costituzione repubblicana? Sono incontri e discussioni che stanno avvenendo con ritmo «lento e faticoso», un ritmo che a volte suscita una impressione sgradevole e dà luogo a critiche e a malumori che hanno una loro giustificazione. I comunisti, che di quelle discussioni e trattative sono fra i protagonisti, si rendono ben conto di questi stati d'animo, premono per sollecitare positive conclusioni, sviluppano la loro critica ai metodi ritardatori seguiti dalla DC e continuano ad insistere perché un eventuale accordo programmatico sia accompagnato e sorretto da garanzie per la sua attuazione: ma tutto questo non deve in alcun modo, fare dimenticare ciò che sta alle origini di questa fase della politica italiana, il come e perché si è giunti all'inizio di una nuova fase politica.

Questa la sostanza del discorso che il compagno Enrico Berlinguer ha fatto ieri a piazza della Loggia, qui a Brescia, di fronte a una folla di cittadini, giovani e adulti, vecchi pensionati e ragazze, operai e insegnanti, vecchi partigiani e disoccupati, comunisti, socialisti, cattolici.

Berlinguer è stato a Brescia due giorni. Sabato pomeriggio ha inaugurato la nuova sede del PCI — era questa, insieme alla conclusione del Festival dell'Unità, l'occasione della manifestazione anche di domenica — che è un palazzetto di straordinaria eleganza architettonica neoclassica, firmato da Rodolfo Venturi (vissuto tra la fine del '700 e metà '800). Una sede scrupolosamente restaurata dal PCI bresciano e in questo senso «restituita» alla città dallo sforzo di migliaia di comunisti che si sono tassati e hanno raccolto la cifra di ben 200 milioni, lira su lira, e documentati, per presentare una loro carta d'identità che è fatta di sapienza culturale e di slancio popolare.

Lo ha sottolineato con orgoglio legittimo — nel suo saluto dal balcone squadrato del palazzetto, davanti al quale è stato pieno di compagni che circonda la nuova sede — il compagno Dalola, segretario amministrativo della Federazione. Poco dopo, nella stessa serata di sabato, Berlinguer ha visitato il Festival dell'Unità, pieno di gente, su al Castello. Era un incontro — quello di ieri l'altro — fra comunisti, ma un incontro particolarmente significativo.

Non per fare del trionfalismo di partito: ma è un fatto che nel 1968 i comunisti a Brescia erano 19.000 e oggi sono 32.000; che cinque anni fa il PCI aveva il 19% dei voti, e ora ne ha il 26 (28% in città). E non bisogna dimenticare i tempi in cui il PCI toccò perfino il 13% mentre la DC aveva il 64% (oggi ha il 49).

Il PCI insomma ha oggi acquisito — e la inaugurazione della nuova sede ne è un emblema significativo — un «nuovo» e ulteriore diritto di cittadinanza in Brescia. E di qui la maggiore efficacia, diremmo la maggiore «presa» dei suoi costanti, coerenti sforzi unitari. Lo hanno spiegato ieri, nei loro brevi saluti in piazza della Loggia, il compagno Sergio Tonelli, segretario del PSI, da un lato, e il compagno Piero Borghini, segretario della Federazione del PCI, dall'altro. E lo spiegavano bene gli applausi di tanti bresciani, certamente non tutti comunisti, che ieri erano qui.

Berlinguer si è richiamato a questo tema «locale» all'inizio e alla conclusione del suo



BRESCIA — Piazza della Loggia durante il comizio del compagno Enrico Berlinguer.

Folla a Ferrara all'ultima domenica del festival dedicato alla donna

FERRARA — Una grande folla ha fatto cornice ieri alle manifestazioni dell'ultima domenica del Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne, che si conclude domani, martedì, al Parco del Montagnone di Ferrara. Centinaia di famiglie, alle quali si sono aggiunti molti gruppi di donne giunte da tutta la regione e anche da zone più lontane, si sono riversate fin dalla tarda mattinata nei viali del Festival circondato da profumatissimi tigli, animando con una presenza attiva e partecipata tutte le iniziative in programma.

Alle 19, dal palco centrale, si è svolto il comizio del compagno Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione del PCI che ha sottolineato la necessità del Partito di recepire la spinta positiva che viene dalle masse femminili del nostro Paese, e che fa le occasioni di manifestarsi ha trovato anche all'interno di questo appuntamento ferrarese.

Un animato dibattito si è svolto nella mattinata con la partecipazione di giornalisti dell'Unità delle redazioni di Ferrara, di Milano e di Roma e l'intervento del compagno Reichlin, direttore del nostro giornale sul tema: «Le donne e la stampa comunista». A sera, un recital di Milva ha concluso la giornata.

Il carattere aperto di questo Festival si era già concretizzato in numerosi incontri (da segnalare soprattutto quello di venerdì con le donne spagnole, concluso dalla compagna Nilde Iotti, tenutosi presso il palco centrale, e con le donne friulane, Comacina), nel corso dei quali le donne hanno messo a confronto le proprie esperienze, le proprie idee, le proprie aspirazioni. Sono un dibattito e una ricerca che proseguiranno nei prossimi mesi in tutto il Partito e in tutto il Paese.

(A PAGINA 2)

Forse venerdì il «vertice» con i segretari politici

Si apre una settimana decisiva nella trattativa tra i partiti

Domani gli incontri con i sindacati e la Confindustria - Il democristiano Gaspari e i socialisti Craxi e Mancini parlano degli sbocchi politici - Dichiarazioni di Ingrao sul lavoro del Parlamento

ROMA — Tutto lascia pensare che quella che si apre oggi sarà una settimana determinante per la trattativa fra i partiti costituzionali. Il lavoro svolto nei giorni scorsi ha permesso di definire un quadro abbastanza chiaro delle intenzioni e dei punti ancora non risolti per quanto riguarda il programma. Su questa base si andrà domani agli incontri fra i partiti e i sindacati e la Confindustria e quindi alla riunione conclusiva (giovedì o venerdì) con la partecipazione dei segretari politici.

Tra le questioni che attendono una soluzione vi è quella delle garanzie politiche per l'applicazione della intesa programmatica: i comunisti hanno sempre coerentemente affermato, risolvendo il problema dopo che, appunto, è stato raggiunto l'accordo sul programma.

Qual è, al riguardo, la posizione degli altri partiti? La DC non si è ancora pronunciata con chiarezza, e anzi da questa parte sono venute negli ultimi giorni voci di proposte di diversa natura, subito seguite da una serie di smentite. Ieri il vice segretario Gaspari ha dichiarato di pensare che si porrà l'istituzione dei punti

programmatici siano affidate al Parlamento, ed ha escluso un mutamento della situazione governativa affermando che, a suo giudizio, «il governo attuale è efficiente» mentre bisogna «rinviare l'azione parlamentare» la quale «lasciava a desiderare». Gaspari ha anche escluso un rimpasto, che rappresenterebbe «un'ulteriore perdita di tempo». A proposito del rilievo dell'intesa programmatica fra i partiti, il vice segretario dc ha dichiarato che il suo partito «non è per un mini-decoro», ma per un accordo di vasta portata su punti programmatici fondamentali.

Con questa affermazione, egli ha evidentemente inteso polemizzare con i socialdemocratici, a nome dei quali ancora ieri il segretario Romano ha sostenuto che «non è un fatto politico, lamentando in particolare la possibilità che si resti con un governo monocolore».

Il compagno socialista Giacomo Mancini ha detto che le proposte del Psi vanno «non tanto nel senso che deve esserci un governo nuovo, ma che deve esserci un fatto nuovo». Rilevato che lo incontro collegiale tra i partiti è già un fatto politico di rilievo (per tutta una

fase della trattativa ad esso la DC si opponeva), Mancini osserva che si tratta di chiedere «delle novità» e non un «nuovo governo» in quanto «sappiamo già in partenza che il nuovo governo sarebbe presieduto dallo stesso presidente del Consiglio, che sarebbe certamente monocolore, forse con qualche leggera differenza».

Un tono diverso ha usato il segretario del PSI, compagno Bettino Craxi. Egli ha sottolineato «l'importanza delle convergenze» raggiunte e ha confermato l'intenzione di «mantenere una linea costruttiva». Quindi, parlando di soluzioni che si profilano «molto lontane dalle nostre richieste», ha sostenuto che esse potrebbero rivelarsi portatrici di «un rischio accresciuto di instabilità, di maggiore tra le forze politiche».

Craxi ha dichiarato quindi che non si possono chiedere al «PSI» atti di approvazione e di sostegno al «lo status quo» se gli si richiedesse di «rinunciare alla richiesta di garanzie politiche». Una simile ipotesi, come è noto, è del tutto contraria alla posizione del PCI, il quale ha ripetutamente dichiarato che riproporre il discorso delle garanzie politi-

che dopo il raggiungimento dell'accordo programmatico. In una intervista a un quotidiano romano, il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, a proposito delle conseguenze dell'accordo fra i partiti, ha dichiarato di ritenere «ovvio che le decisioni e le scelte che concernono l'attività di governo dovranno essere sottoposte al raggio del Parlamento». Rispondendo a chi imputa al Parlamento di lavorare poco, Ingrao (che ha parlato ieri a Pistoia, accennando fra l'altro anche a questo argomento) ha rilevato che al contrario, fra aula e commissione, il Parlamento italiano è tra quelli, nel mondo, che lavorano di più. «Il problema», egli ha aggiunto, «non è allora nel numero delle leggi che il Parlamento fa, ma nella qualità delle leggi, nei loro contenuti, nei poteri che, attraverso esse, il Parlamento interpreta». Un «banco di prova» vi sarà, ha osservato quindi Ingrao, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, dovendosi decidere realisticamente quali leggi e quali riforme potranno essere varate prima dell'autunno.

Giuseppe Ceretti

SEGUE IN ULTIMA

Criminale impresa di commandos in pieno giorno

Due incendi terroristici a Milano nei depositi di Sit-Siemens e Magneti

«Prima linea» ha rivendicato le azioni provocatorie - Completamente distrutti i magazzini delle due aziende. In entrambi i casi gli attentatori si sono camuffati da carabinieri - Alla SIT-Siemens si parla di danni per almeno 35-40 miliardi - L'immediata protesta delle forze politiche democratiche e dei sindacati

Riprende stamane il processo contro Curcio (A PAGINA 5)

Al servizio della reazione

I due attentati incendiari contro la Magneti Marelli e la SIT-Siemens sono stati questa volta rivendicati dal gruppo denominato «Prima linea». È luttuosa evidente come — rispetto al significato politico di questa ennesima azione criminale — assai scarso rilievo abbia saputo dare quale sigla gli attentatori abbiano scelto di coprirsi o quale «colore» abbiano scelto di attribuirsi.

L'esperienza di questi ultimi anni ha insegnato molte cose al movimento democratico: prima fra tutte a non lasciarsi ingannare dall'apparente stabilità e notorietà della strategia della tensione. Nella confusione dei nomi e delle sigle, nel magma indistinto della parola, un'informazione che segnalava la presenza di un ordigno in uno dei sei capannoni.

Lo Zamperini si appresta a spazzare il capanno, ma ha un attimo di esitazione: uno dei due carabinieri non porta le abituali mostrine sul braccio della giacca e il sospetto si rivela immediatamente fondato, ma è troppo tardi: i banditi spianano i mitra e minacciano: «Se non aprì il spariamo come a Palmieri». La guardia è costretta a far entrare le due vetture. Dalla 124 scendono quattro individui a viso scoperto come i loro complici, sembra tre uomini e una donna. Lo Zamperini viene legato al portone d'ingresso. Il commando scarica poi velocemente dalle vetture alcune taniche e riempie di benzina ed entra in uno dei capannoni dirigendosi al deposito del reparto imballaggio e coprendo i cartoni da liquido infiammabile. Prima di appiccare il fuoco, la guardia viene portata nel cortile e ammanettata all'inferrata e sterzo. Quindi i terroristi si dividono in due gruppi: uno si accinge a far esplodere il fuoco alla benzina e si allontanano velocemente.

L'azione è stata fulminea. Francesco Ciampi, titolare dell'autoparco di Firenze che si trova proprio di fronte all'ingresso della Magneti, ha fatto appena in tempo a vedere le due automobili dell'autoparco. «Sono riuscito solo a notare che una delle due vetture era un'Auletta, ma la mia attenzione si è concentrata sulla vettura che usciva dal capanno e allo Zamperini che chiedeva soccorso; l'ho liberato subito e ho portato in un trancetto che ho trovato nella guardiola».

L'allarme viene dato immediatamente i vigili del fuoco, i carabinieri e i pompieri di Montemarte e Varese, intervengono prontamente.

Ne avranno per molte ore (si è calcolato che il capanno possa essere domato prima di stamattina). Nessuna speranza di recuperare il materiale (bettonio e ferro) che rimane nei capannoni avvolto dalle fiamme: si cerca piuttosto di evitare (e pare che l'operazione abbia avuto qualche successo), che le fiamme si propaghino allo stabilimento della «Teksind acciaio» attiguo alla Magneti. A stento polizia e carabinieri riescono a tenere lontana una folla inquisita che commenta nervosamente il desolante spettacolo: si tratta per lo più di operai che lavorano nelle fabbriche vicine.

I commenti diventano invettive quando il enorme nuvola di fumo nero, sospinta dal forte vento, lascia intravedere il gigantesco rogo che sta sviluppando nei capannoni. Si diffondono notizie di altri incendi, di altri attentati. Si parla della raffineria di Pistoia, di un attentato che si rivela subito infondato.

Non così purtroppo per la segnalazione di un incendio nella zona di Settimo Milanese. Rimbalza il nome della Sit Siemens. Si fa appena in tempo a verificare la veridicità delle voci e a percorrere i 15 chilometri che separano il deposito della Magneti Marelli da quello della Sit Siemens, che si trova in via Fermi a Segrate, una frazione del comune di Settimo Milanese, nell'interland di Milano.

L'incendio è identica a quella vista a Magneti pochi minuti prima. Il grande deposito è avvolto dalle fiamme.

Da tempo imparato a vedere l'unico colore che conti: quello della reazione e dell'attacco alle conquiste democratiche. Il terrorismo si scontra con la realtà di una coscienza di massa maturata in anni di lotte per la democrazia, carne e sangue della strategia del movimento operaio.

Chi ha applicato il fuoco alla Magneti Marelli ed alla SIT-Siemens ha dimostrato di possedere un'organizzazione criminale che ha messo in protezione e mezzi ingenti. Ma non ha — né avrà mai — ciò che pretende di ottenere dalla parola: un'informazione che segnalava la presenza di un ordigno in uno dei sei capannoni.

Lo Zamperini si appresta a spazzare il capanno, ma ha un attimo di esitazione: uno dei due carabinieri non porta le abituali mostrine sul braccio della giacca e il sospetto si rivela immediatamente fondato, ma è troppo tardi: i banditi spianano i mitra e minacciano: «Se non aprì il spariamo come a Palmieri». La guardia è costretta a far entrare le due vetture. Dalla 124 scendono quattro individui a viso scoperto come i loro complici, sembra tre uomini e una donna. Lo Zamperini viene legato al portone d'ingresso. Il commando scarica poi velocemente dalle vetture alcune taniche e riempie di benzina ed entra in uno dei capannoni dirigendosi al deposito del reparto imballaggio e coprendo i cartoni da liquido infiammabile. Prima di appiccare il fuoco, la guardia viene portata nel cortile e ammanettata all'inferrata e sterzo. Quindi i terroristi si dividono in due gruppi: uno si accinge a far esplodere il fuoco alla benzina e si allontanano velocemente.

L'azione è stata fulminea. Francesco Ciampi, titolare dell'autoparco di Firenze che si trova proprio di fronte all'ingresso della Magneti, ha fatto appena in tempo a vedere le due automobili dell'autoparco. «Sono riuscito solo a notare che una delle due vetture era un'Auletta, ma la mia attenzione si è concentrata sulla vettura che usciva dal capanno e allo Zamperini che chiedeva soccorso; l'ho liberato subito e ho portato in un trancetto che ho trovato nella guardiola».

L'allarme viene dato immediatamente i vigili del fuoco, i carabinieri e i pompieri di Montemarte e Varese, intervengono prontamente.

Ne avranno per molte ore (si è calcolato che il capanno possa essere domato prima di stamattina). Nessuna speranza di recuperare il materiale (bettonio e ferro) che rimane nei capannoni avvolto dalle fiamme: si cerca piuttosto di evitare (e pare che l'operazione abbia avuto qualche successo), che le fiamme si propaghino allo stabilimento della «Teksind acciaio» attiguo alla Magneti. A stento polizia e carabinieri riescono a tenere lontana una folla inquisita che commenta nervosamente il desolante spettacolo: si tratta per lo più di operai che lavorano nelle fabbriche vicine.

I commenti diventano invettive quando il enorme nuvola di fumo nero, sospinta dal forte vento, lascia intravedere il gigantesco rogo che sta sviluppando nei capannoni. Si diffondono notizie di altri incendi, di altri attentati. Si parla della raffineria di Pistoia, di un attentato che si rivela subito infondato.

Non così purtroppo per la segnalazione di un incendio nella zona di Settimo Milanese. Rimbalza il nome della Sit Siemens. Si fa appena in tempo a verificare la veridicità delle voci e a percorrere i 15 chilometri che separano il deposito della Magneti Marelli da quello della Sit Siemens, che si trova in via Fermi a Segrate, una frazione del comune di Settimo Milanese, nell'interland di Milano.

L'incendio è identica a quella vista a Magneti pochi minuti prima. Il grande deposito è avvolto dalle fiamme.

Giuseppe Ceretti

SEGUE IN ULTIMA

solo il consenso — del quale è persino ridicolo parlare — ma neppure l'acquiescenza silenziosa, neppure la paura e il disorientamento.

Il terrorismo — oggi più che mai — si presenta senza maschera davanti alla coscienza del movimento democratico. E colpisce ormai alla cieca, in modo rivelatore. La scelta degli obiettivi di ieri — due fabbriche, una delle quali pesantemente minacciata dalla cassa integrazione — non è tanto un'aberrazione quanto la testimonianza di un radicale ritorno antipopolare.

Il popolo italiano ha imparato a riconoscere gli stratagemmi dell'eresione, a distinguere gli interessi che servono. E sa come combatterli. Per questo sono destinati alla sconfitta.



MILANO — L'incendio provocato dall'attentato al deposito della Magneti Marelli.

Mediante «scambio» con 11 detenuti nella RDT

Liberato il senatore Montes dirigente comunista cileno

Soddisfazione e riflessioni

La scarcerazione di Jorge Montes è una notizia destinata a suscitare commozione e soddisfazione in tutti i democratici. Anche se non è affatto certo che con la restituzione di Montes si realizzi l'obiettivo di un «scambio» fra prigionieri politici. E aggiungiamo che l'ammmissibilità era (come è) l'incriminazione e detenzione per reati cosiddetti di ordine come pure ogni forma di limitazione delle libertà individuali e collettive, e che non è accettabile il fatto che il socio posto di fronte all'alternativa fra la detenzione e l'espulsione dal Paese. E concludiamo dicendo che il socialismo, per andare avanti, sviluppari, affermarsi e vincere, ha bisogno che si liberino dalle carceri i prigionieri politici e che non solo da quanto si sapeva della sua vicenda, ma dall'ammissione implicita nel suo «scambio» con Corvalan. Mentre scriviamo, nulla si sa di certo dei motivi che portarono alle condanne o comunque agli arresti degli amici tedeschi ora scarcerati simultaneamente alla liberazione di Montes. Ma ci sembra che le riflessioni fatte nei mesi scorsi, e che aggiungiamo anche all'attenzione di ieri.

Ossevammo che le limitazioni delle libertà individuali e collettive tuttora presenti in URSS espongono l'URSS alla possibilità che le censure avanzate proposte di «scambi» fra prigionieri politici. E aggiungiamo che l'ammmissibilità era (come è) l'incriminazione e detenzione per reati cosiddetti di ordine come pure ogni forma di limitazione delle libertà individuali e collettive, e che non è accettabile il fatto che il socio posto di fronte all'alternativa fra la detenzione e l'espulsione dal Paese. E concludiamo dicendo che il socialismo, per andare avanti, sviluppari, affermarsi e vincere, ha bisogno che si liberino dalle carceri i prigionieri politici e che non solo da quanto si sapeva della sua vicenda, ma dall'ammissione implicita nel suo «scambio» con Corvalan. Mentre scriviamo, nulla si sa di certo dei motivi che portarono alle condanne o comunque agli arresti degli amici tedeschi ora scarcerati simultaneamente alla liberazione di Montes. Ma ci sembra che le riflessioni fatte nei mesi scorsi, e che aggiungiamo anche all'attenzione di ieri.

BONN — Il compagno Jorge Montes, esponente del Partito Comunista Cileno e senatore e stato rilasciato ed è stato affidato alle autorità della Repubblica Democratica Tedesca le quali hanno a loro volta liberato undici detenuti affidandoli alle autorità della Germania federale. Lo scambio è avvenuto al confine tra i due Stati tedeschi, nella località di Herleshausen. Tutte le notizie sulla operazione finora pervenute ai giornali sono di fonte tedesco-federale e soprattutto cilena: il governo di Santiago punta naturalmente a sfruttare al massimo l'episodio sul terreno propagandistico, così come avviene a suo tempo per lo scambio tra Luis Corvalan e il segretario generale del Partito comunista cileno e il «dissidente» sovietico Vladimir Bukovskij.

SEGUE IN ULTIMA